

**CMC**

**CENTRO CULTURALE DI MILANO**

## **Agonia e fine di Roma antica**

interviene

**Federico Zeri**

Vicepresidente del Consiglio Nazionale per i Beni Culturali e Ambientali e Accademico di Francia

con il contributo di  
ISTITUTO BANCARIO SAN PAOLO DI TORINO SpA

Milano

**24/10/1997**

©**CMC**

CENTRO CULTURALE DI MILANO

Via Zebedea, 2 20123 Milano

tel. 0286455162-68 fax 0286455169

[www.cmc.milano.it](http://www.cmc.milano.it)

Il tardo Impero romano includeva quattro grandi metropoli: Roma, Cartagine, Alessandria e Antiochia. Di alcune di queste metropoli sono perdute anche le rovine: di Antiochia resta solamente un sobborgo con alcune ville; altre sono state talmente devastate che è difficile immaginarle, come ad esempio Alessandria, la grande città dalle vie dritte descritta dai primi Arabi che la visitarono; di Cartagine esistono rovine che sono servite a costruire la moderna Tunisi. Queste tre metropoli – Cartagine, Alessandria, Antiochia – non erano nulla in confronto alla capitale dello Stato mondiale dell’Impero romano: Roma.

Noi abbiamo grande difficoltà a concepire quella che è stata la Roma alla fine del IV secolo, anche perché generalmente si crede che la città antica fosse quella racchiusa dalle mura in mattoni che l’imperatore Aureliano, prevedendo le emigrazioni dei popoli nordici, aveva fatto costruire come un cerchio protettivo intorno all’Urbe. In realtà questo cerchio protettivo difendeva soltanto l’enorme zona monumentale, lasciando fuori una quantità di aree abitate, che esistevano certamente: lo sappiamo da Ammiano Marcellino, che parla di un sobborgo abitato dove oggi sorge la chiesa di Sant’Agnese, sulla via Nomentana, e dice che il mausoleo della figlia di Costantino, l’odierna chiesa di Santa Costanza, era stato costruito vicino a questo sobborgo, di cui poi non si sente più parlare. Io stesso ho notato che lungo le vie consolari anche a cinque, sei, sette chilometri dalle mura, se si scava per costruire una casa o piantare un albero alla profondità di due o tre metri, si trova uno strato di legno bruciato, di pezzi di mattoni e di altri elementi che fanno pensare a quelle che oggi chiameremmo *bidonvilles*, *favelas*.

Roma doveva essere una città di monumenti grandiosi, circondata da un’enorme quantità di sobborghi miseri, poveri. Ma questo spiega anche la grandiosità degli edifici pubblici: si pensi ai complessi termali che comprendevano le Terme di Nerone ingrandite da Severo Alessandro vicino al Pantheon, le enormi terme di Traiano e soprattutto i due grandi complessi, quello degli Antonini di Caracalla, che ancora esiste in rovina e quello gigantesco edificato dai due tetrarchi Massimiano e Diocleziano, cioè le Terme di Diocleziano vicino alla stazione Termini, che sono il maggior edificio del mondo antico. Ci si chiede chi poteva usare questi colossali impianti termali se non una popolazione che certamente superava il milione o il milione e mezzo di cui si parla. Compresi i borghi, Roma doveva avere una popolazione imponente ed essere una città economicamente parassitaria, che non produceva nulla e che assorbiva moltissimo, il che spiega anche ciò che si scopre quando si effettuano scavi nel centro monumentale. Siamo abituati a vedere questo centro ricostruito graficamente con templi belli e nitidi, con strade; in realtà ci accorgiamo, non appena si scava, come il centro di Roma sia stato lentamente invaso da una quantità di baracche, cose posticce, piccoli rifugi che poi mano a mano hanno aggredito anche gli edifici monumentali, rovinandoli, devastandoli e penetrando pure all’interno. Quindi doveva essere una città enorme, molto difficile da governare e da difendere quando si avvicinavano pericoli come i due grandi sacchi: quello del 410 dei Goti, dei Visigoti di Alarico, e poi non tanto quello del 455 dei Vandali arrivati da Cartagine, quanto quello della guerra gotica, con la terribile devastazione in Italia avvenuta intorno al 540. Roma subisce un colpo dal quale non si è più riavuta.

Già prima della guerra gotica, che è l’avvenimento più tragico della storia italiana e di cui per altro non si parla mai nei testi scolastici, non viene nemmeno accennato al fatto che intere regioni d’Italia si diedero al cannibalismo non sapendo come sopravvivere, perché la distruzione fu tremenda. Scavando nel Duomo di Pesaro, qualche anno fa si è scoperto che la chiesa era stata incendiata dai Goti e poi ricostruita a un nuovo livello. Si sa, per esempio, che i Goti distrussero tutti gli acquedotti di Roma, tagliandoli, lasciando la città senz’acqua e creando con lo sbocco degli acquedotti tagliati immense paludi intorno all’Urbe, sulle quali poi cominciò ad aleggiare la malaria durata fino ad epoca molto recente. Sono eventi drammatici, spaventosi, che hanno completamente devastato alcune zone d’Italia, tra le quali molte non si sono mai risollevate, come la zona tra Cesena e Città di Castello che era fiorentissima: lì la guerra gotica è stata davvero terribile.

Da secoli la gente si chiede come sia potuto succedere che una città come Roma, costruita in gran parte di marmo, piena di edifici colossali, sia in certi casi scomparsa. Tutti i quartieri di abitazione della città dell’epoca imperiale sono spariti.

Osserviamo una ricostruzione delle Terme di Caracalla o di quelle Antonine con il *calidarium*, cioè la stanza dei bagni caldi, il *tepidarium*, un edificio colossale per la cui manutenzione occorrevano centinaia di persone (si pensi solo alla manutenzione delle coperture, al controllo periodico dell'afflusso d'acqua, al rifornimento delle tende), il *frigidarium*, dotato di una grande vasca usata d'estate con acqua fredda. Poiché l'acqua veniva rinfrescata con la neve che d'inverno veniva accumulata nei sotterranei delle terme, durante quella stagione processioni di animali da soma che portavano la neve si snodavano dal Terminillo alle terme. La manutenzione era affidata agli schiavi, ma dovevano anche esservi gli ingegneri.

Osserviamo il centro di Roma, il Tevere con l'isola Tiberina e i grandi complessi: il teatro di Pompeo con il tempio di Venere, i grandi portici, i templi di largo Argentina e il Pantheon con le Terme di Nerone poi ingrandite da Severo Alessandro, il Circo di Domiziano, l'odierna piazza Navona e il grande Stagno, fatto realizzare dal genero di Augusto per raccogliere tutte le acque – piovane, di sorgente ecc. – che defluivano quindi verso il Tevere in un canale simile a quelli di Venezia, con piccoli ponti, di cui si conosce esattamente l'andamento. Questo è un problema ancora molto grave che non è stato più affrontato, perché quando nell'Ottocento sono stati eretti i grandi muraglioni del Tevere è stato bloccato il deflusso delle acque, che erano quelle del canale di Agrippa che scorrevano sotto terra. Oggi interi quartieri di Roma, soprattutto tra piazza Navona e il Tevere, sono concretamente devastati dall'umidità; tra questi anche complessi monumentali molto importanti quali la chiesa di Santa Maria della Pace con gli affreschi di Raffaello. Quel perfetto drenaggio del Campo Marzio è stato bloccato dai muraglioni del Tevere. Ciò richiedeva un enorme numero di impiegati e di lavoratori adibiti al funzionamento (basti pensare a tutte le opere, gigantesche).

Quanto al Colosseo, la sua struttura attuale è solo lo scheletro di quel che doveva essere senza considerare la perdita completa di tutta la parte plastica racchiusa nelle arcate. Durante i giochi il Colosseo veniva ricoperto da una tenda trattenuta da corde robustissime fissate a pali di cui sono ancora visibili i buchi; tutta la manovra di preparazione veniva eseguita dai marinai della flotta di Miseno, vicino a Napoli, e gli spettatori stavano al riparo dai raggi solari: quindi il Colosseo non era assolato all'interno e i giochi avvenivano all'ombra. Si può immaginare quale dispendio per la manutenzione tutto questo comportasse. Quindi la città era provvista di un'articolazione estremamente complessa.

Con il trasferimento della capitale a Costantinopoli, è accaduto che l'impero, pur essendo sempre nominalmente unito, ha avuto due capitali: Roma e Costantinopoli. Costantino aveva scelto questa città capendo che un impero così vasto non poteva essere governato con una sola capitale e aveva anche intuito l'enorme pericolo rappresentato dai popoli che premevano sui confini. Quindi la parte occidentale, la più esposta, doveva essere rinserrata con un governo a Roma. La parte orientale, invece, subiva la pressione dei Persiani, dei nomadi dell'Arabia e anche di popolazioni che premevano dalla regione che è l'odierna Ucraina. La situazione comportava due centri di potere e Costantino costruì la nuova capitale. Quando cominciò a costruirla, spogliò Roma di numerosi monumenti importanti, molte opere d'arte e molti oggetti simbolici; sappiamo che tolse dal Circo Massimo una pietra rossa, cosa che offese moltissimo i Romani. Molto probabilmente si trattava dell'enorme colonna di porfido che esiste ancora a Costantinopoli, cioè l'odierna Istanbul. Per esempio, la stanza in cui nacquero i figli dell'imperatore nel palazzo imperiale di Costantinopoli, completamente rivestita di porfido rosso, era stata portata via dal palazzo imperiale del Palatino.

Lentamente la situazione a Roma cominciò a degradarsi proprio dal punto di vista monumentale. Vennero infatti emanate leggi che proibivano il saccheggio di altri edifici, saccheggio cominciato in un primo momento con la spoliatura dei marmi dei grandi mausolei delle vie consolari. Queste vie erano fiancheggiate da migliaia di tombe, le più semplici delle quali erano di marmo con solo una scritta; ma c'erano anche gli enormi mausolei delle grandi famiglie romane, di cui resta soltanto la tomba di Cecilia Metella. Di questi sepolcri, spesso di forma bizzarra, ne sono rimasti due: uno è la tomba di un guidatore di quadriga, ritrovata nel secolo scorso demolendo una delle due torri ai fianchi di Porta del Popolo; l'altro è la tomba del fornaio a Porta Maggiore. Ma migliaia di tombe

sono completamente scomparse; ne rimane l'ossatura in cemento e pietra, mentre tutto il rivestimento marmoreo è sparito. Alcune tombe venivano anche saccheggiate perché all'interno erano deposti sarcofagi spesso colmi di tesori, monili d'oro, vasi preziosi. Vi sono infinite leggi degli imperatori che proibiscono di saccheggiare le tombe. In un momento successivo fu vietato saccheggiare anche gli edifici, perché nessuno si preoccupava più di mantenerli. Con il cambiamento della religione – da quella pagana, poi abbandonata o violentemente perseguitata, alla cristiana – era avvenuta una completa mutazione in una città piena di templi pagani, le cui radici culturali vengono in tal modo divelte. Bisogna dire che Roma rimase pagana più a lungo possibile, e lo stesso Costantino edificò delle chiese cristiane non all'interno di Roma bensì alla sua periferia. Tuttavia la nuova situazione cominciò lentamente a imporsi e i vecchi templi ad andare in rovina, ed ebbe inizio il saccheggio. Ciò nonostante Roma doveva fare ancora un'enorme impressione a chiunque la vedesse.

La cosa più curiosa è, per esempio, che dei trentasei archi di trionfo che l'Urbe possedeva se ne siano conservati interi soltanto due: quello di Costantino e quello di Settimio Severo, e neppure completi, perché l'arco di Costantino, ad esempio, era sormontato da una grande quadriga con l'imperatore incoronato dalla Vittoria e aveva un rivestimento di porfido rosso. Era un monumento carico di valori simbolici, con le colonne di marmo giallo e il porfido allusivi dell'impero, cioè l'oro e la porpora imperiali. Il monumento di Costantino si è conservato perché, nonostante il rampante analfabetismo delle masse romane qualcuno si ricordò che quest'arco era stato eretto da Costantino dopo la battaglia di ponte Milvio e poco prima della legge che poneva fine alle grandi persecuzioni contro i cristiani. Così l'arco di Settimio Severo si è conservato perché costruito davanti a una sede molto importante, quella del Senato, poi trasformata in chiesa. Gli altri trentaquattro archi sono invece completamente spariti. È rimasto un pezzo dell'arco di Tito perché diventato parte di una fortezza. Sono scomparsi archi giganteschi, come quello di Tito e Vespasiano nella curva del Circo Massimo, di cui conosciamo soltanto l'iscrizione che parla della fine di Gerusalemme.

Ad un certo punto dovette esserci qualcuno che capì l'importanza dei monumenti e li salvò, trasformandoli in chiese soprattutto all'inizio del VII secolo. Uno di questi monumenti è il Pantheon, costruito da Agrippa, genero di Augusto, ricostruito da Adriano, ristrutturato da Settimio Severo e da Caracalla e oggi privo della scalinata d'accesso necessaria perché il livello della piazza era molto più basso. Il Pantheon diventa Santa Maria dei Martiri e viene privato del frontone con un grande rilievo, immenso e dorato, rappresentante un'aquila ad ali spiegate. Questo è il monumento più conservato, ma noi vediamo monumenti che sono scarnificati. Non esiste nell'architettura antica la colonna di granito bianco, i capitelli erano sicuramente dorati, le basi erano dorate. Periodicamente si provvedeva ad un rinnovo, ad un restauro della doratura che venne però a cessare con il decadimento della società e dei suoi mezzi di rifornimento. Alcuni monumenti tuttavia si salvarono perché vennero trasformati in chiese, soprattutto il Pantheon e la sede del Senato, la Curia, il Foro Romano.

Molto spesso, guardando i resti di questi monumenti, si nota una cosa molto curiosa: sono pieni di fori, di buchi. Così è il fianco di un gigantesco tempio dedicato alla memoria di Adriano divinizzato, il cosiddetto Hadrianaeum, oggi parte di un edificio che ospita la Borsa di Roma. Che cosa sono quei buchi che notiamo, per esempio, anche nel Colosseo? E' che in un certo momento- siamo dopo la guerra gotica- viene a mancare il rifornimento di metalli. Il ferro, lo stagno, il rame giungevano a Roma da territori molto lontani: lo stagno dalla Britannia, l'odierna Inghilterra, il ferro in parte dell'isola d'Elba, in parte da miniere della Spagna. Ma questi rifornimenti vengono a mancare. Ora, i monumenti romani sono formati da blocchi- nel Colosseo sono di travertino- legati all'interno l'uno all'altro da perni di ferro fissati con stagno liquefatto. A partire dal primo Medioevo, nel VII secolo, e poi nell'VIII, nel IX, fino al X, c'erano persone che, facendosi calare con canestre, stavano lì giorni e giorni a fare buche per recuperare il ferro contenuto all'interno dei blocchi. Ciò non deve sorprendere: il ferro era diventato un elemento preziosissimo. Ricordiamo che uno dei grandi miracoli di san Benedetto da Norcia avvenne a Subiaco, presso il lago di Nerone, nella villa di Nerone. Era accaduto che un contadino del luogo aveva perso nel lago la sua roncola

di ferro, quindi sarebbe morto di fame non avendo più i mezzi per lavorare ed essendogli impossibile procurarsi una nuova roncola, poiché il ferro era più prezioso dell'oro. San Benedetto riuscì a ripescare miracolosamente la roncola e questo venne considerato un grande miracolo. Così sparirono le migliaia di statue di bronzo di Roma, sparirono le grandi quadrighe sopra gli archi, vennero praticati quei fori che in seguito causarono il crollo dei monumenti, perché è chiaro che un conto è un monumento i cui blocchi sono tenuti l'uno all'altro da perni interni, un conto è il monumento privato di tali perni: una piccola scossa tellurica ha fatto precipitare una quantità di questi monumenti

Ma la cosa più grave è stata la distruzione dei grandi obelischi di Roma. La città aveva moltissimi obelischi portati dall'Egitto, alcuni piccoli erano nel tempio di Iside in Campo Marzio, un tempio in stile egizio, e due giganteschi si ergevano nel Circo Massimo; uno di questi, portato da Augusto dopo la battaglia di Azio e la vittoria su Cleopatra e Antonio, oggi è a piazza del Popolo e la sua base conserva tuttora l'iscrizione originale che parla appunto della vittoria sull'Egitto. Lo stesso Circo Massimo, verso la metà del VII secolo, aveva ricevuto l'obelisco più alto del mondo, quello di Eliopoli, in un primo tempo destinato a Costantinopoli e rimasto fermo nel porto di Alessandria d'Egitto. Il figlio di Costantino decise invece di darlo a Roma, forse per risarcire la città di quanto aveva portato via il padre. La cosa curiosa è che, mentre gli obelischi in Egitto sono blocchi monolitici di granito posati direttamente su una base di pietra, a Roma e in tutto l'Impero romano, per questioni di ingegneria che non conosciamo esattamente, poggiavano su quattro grandi dadi di metallo, quattro cubi di bronzo. La fame di metallo impose quindi la distruzione degli obelischi. Come già detto, l'obelisco stava su quattro dadi di bronzo: accanto a uno dei dadi si accendeva un fuoco alimentato per giorni interi e anche per settimane, finché il dado cominciava a fondersi, l'obelisco si inclinava e cadeva e si potevano quindi recuperare i quattro dadi di bronzo.

Due soli obelischi sono rimasti indenni da questa sorte: il primo è quello oggi in piazza San Pietro in Vaticano, che è l'obelisco del Circo neroniano. Quando papa Sisto V decise di farlo trasferire dalla sua sede originale in piazza San Pietro, per poterlo trasportare fu scavato alla base e furono scoperti quattro dadi di bronzo che pesavano circa ottanta - novanta chili l'uno. Perché quell'obelisco non era stato abbattuto? Perché si temeva che cadendo avrebbe potuto danneggiare la basilica di San Pietro a pochi metri di distanza. L'altro obelisco che ha ancora i suoi dadi è quello del circo di Costantinopoli, dove oltre ai quattro dadi c'è ancora un gioco di tubi per l'acqua, che fa pensare ai giochi di una fontana; tutti gli altri obelischi sono stati privati della base. Il caso più grave è quello relativo all'obelisco di Eliopoli che, scavato per ordine di Sisto V, oggi, ampiamente restaurato e privo della base originale che conteneva una poesia scritta dall'imperatore Costanzo II, si trova in piazza San Giovanni in Laterano. Questi miracoli della tecnica erano stati trasportati a Roma con enorme fatica. Pensate a un obelisco alto decine di metri caricato sulle navi e trasportato a terra: per far arrivare al Circo Massimo l'obelisco di Eliopoli devono aver demolito interi quartieri. Eppure la fame di metalli è stata tale che questi miracoli d'ingegneria sono stati distrutti e tutti i monumenti in pietra presentano fori: è comunissimo in tutti quanti i monumenti romani. Questa è la ragione per cui alcuni terremoti, come quello del 1349 che ebbe come epicentro Cassino, distrussero gran parte degli edifici rimasti in piedi a Roma.

Nella ricostruzione molto idealizzata di uno dei luoghi più importanti dell'antica città vediamo il Colosseo, l'immenso tempio di Venere e Roma, il tempio doppio ricostruito da Massenzio, figlio di Massimiano e grande nemico di Costantino. Accanto sorgeva il colosso in bronzo fatto fare da Nerone per l'atrio del suo palazzo, la Domus Aurea, poi, con la demolizione della Domus Aurea voluta dagli imperatori Flavii, trasportato da Adriano nel luogo definitivo e trasformato in immagine del Sole con sette raggi in testa, simbolo della protezione dell'astro sull'Impero romano. Quando Costantino volle il suo arco, esso fu eretto di fronte al colosso.

Deve esserci stata una ragione simbolica nella scelta di questi luoghi. D'altronde questi edifici venivano costruiti dopo un'accurata indagine astrologica, come, per esempio, nel caso del tempio di Venere e Roma. Il tempio doveva essere perfettamente in asse con l'asta centrale del Colosseo, che ha una pianta ellittica; chi eseguì i calcoli fece un piccolo sbaglio di qualche grado, ragion per cui il

tempio doppio di Venere e Roma non è perfettamente in asse con il Colosseo. Adriano eresse il tempio, ma Massenzio lo rinnovò completamente: evidentemente il luogo possedeva, con il Colosseo e con il Colosso di Nerone poi trasformato, un valore simbolico e mistico che oggi ignoriamo. Era come il cuore spirituale dell'Impero, accanto al tempio di Giove Capitolino dove Costantino fece costruire il suo arco. Nella pianta della città non c'è nulla lasciato al caso, sono sempre presenti significati che prima o poi vengono alla luce. Non sappiamo che fine abbia fatto il colosso: doveva essere già in cattivo stato intorno al Cinquecento; gli ultimi restauri dei monumenti di Roma vennero realizzati prima del 526 dal re degli Ostrogoti Teodorico, ma molti monumenti erano già in cattive condizioni. Il tempio di Venere e Roma era ricoperto di tegole in bronzo dorato asportate su ordine di un imperatore di Costantinopoli nel VII secolo, come pure la copertura di bronzo dorato del Pantheon, perché la fame di metalli era tale che sarebbero andate perse o fuse.

Che cosa sia accaduto del colosso non sappiamo, ma è evidente che la mancata manutenzione della struttura interna – lamine di bronzo tenute assieme probabilmente da un castello ligneo – ha causato la caduta dei pezzi, che vennero fusi. Ciò che sappiamo, invece, è che a un certo momento il Colosseo diventa un gigantesco condominio, un villaggio condominiale. Al pianterreno, nel portico a livello della strada furono ricavate le stalle, che ospitavano mucche e cavalli. Le varie famiglie si distribuirono lottizzando i due ordini superiori. Era facilissimo difendere il Colosseo da assalti, perché l'acqua arrivava sia dalle condutture del Colosseo stesso, se ancora funzionavano, sia dalla fontana vicina; inoltre, erano protette da una grande cintura. Lo stesso è avvenuto in Tunisia con l'anfiteatro di El Djem, diventato prima un condominio e poi una fortezza. Innumerevoli famiglie si installarono dentro il Colosseo, e quel che è più curioso è che accanto allo stesso anfiteatro scavarono il cimitero per i propri morti. Ai Romani era proibitissimo seppellire i morti all'interno della città; c'era una linea, il pomerio, entro la quale non poteva essere seppellito nessuno. Invece, con la fine dell'autorità civile, con il lento abbandono di ogni regola, i cimiteri vengono collocati all'interno della città e uno è stato scoperto proprio vicino al Colosseo, con tombe poverissime: la città era diventata un ricettacolo di straccioni.

Pensiamo alla sorte degli immensi tesori letterari che doveva contenere Roma, alle grandi biblioteche: la biblioteca del Palatino, quella del tempio di Apollo che era già stata portata a Costantinopoli per salvarla; c'erano le grandi biblioteche delle terme, come quella greca e quella latina delle terme di Caracalla, quella delle terme di Traiano, delle terme di Severo Alessandro, del Foro Traiano. Una disposizione del governatore Costantinopolitano di Roma ordinava che tutti i libri sparsi per la città venissero riuniti nella biblioteca delle Terme di Diocleziano nella parte alta della città, perché, dice il documento, erano gli unici locali adatti ai libri nei quali non piovesse. Quindi milioni di rotoli miniati, di codici dovevano essere andati distrutti per l'umidità, per incuria, quand'anche non siano serviti per accendere il fuoco per cucinare. E' la fine della cultura romana, la fine della tradizione. Ci doveva essere però ancora qualcuno che disperatamente cercava di salvare il salvabile. Delle decine e centinaia di libri di Roma se ne è salvato solo uno, il Virgilio Vaticano; tutti gli altri sono andati perduti.

Nel Palazzo dei Conservatori c'erano tre rilievi di un grande monumento a Marco Aurelio, probabilmente lo stesso monumento (non sappiamo quale) da cui provengono otto rilievi oggi infilati nell'arco di Costantino: il primo con l'imperatore che sacrifica sul Campidoglio davanti al tempio di Giove Capitolino; il secondo con il trionfo dell'imperatore, il terzo non esiste più. Nel Medioevo questi rilievi erano vicino alla sede del Senato, che io credo fosse una sorta di collecting point di opere che si tentava di salvare per qualche ragione. Nello stesso luogo era collocata una grande statua che alcuni dicono di un dio dell'acqua e che era stata portata da un altro luogo. Dopo che i Goti ebbero tagliato gli acquedotti di Roma e la città rimase senz'acqua, il dio fluviale anche se pagano venne guardato con una certa venerazione e quindi la statua non venne toccata. Credo che questa fosse la grande statua dell'Oceano situata al centro di una fontana monumentale che ancora esiste in piazza Vittorio Emanuele, il ninfeo di Severo Alessandro. Nelle monete di Severo Alessandro sono raffigurate la facciata di questo edificio imponente e una grande statua giacente, la stessa che oggi si trova nel cortile del Museo Capitolino.

Nel secolo scorso fu fatta una scoperta assai curiosa mentre si costruivano i nuovi quartieri dell'Esquilino: una stanza murata nel primo Medioevo per impedire che fosse vittima di saccheggi. Evidentemente i ladri erano già entrati, perché in fondo alla stanza si rinvenne una splendida statua dell'imperatore Commodo, mentre una di due amazzoni mancava, come mancava la testa dell'altra. È, questa, un'opera di eccezionale finezza. Sono stati trovati anche altri pezzi dello stesso complesso. La stanza aveva un pavimento stupefacente, di marmi rarissimi, che è stato smontato e oggi si trova nel Palazzo dei Conservatori. È stata inoltre rinvenuta una quantità di frammenti d'oro e di pietre preziose non tagliate che costituivano il rivestimento dei muri. Era la stanza di una villa o di una residenza imperiale, con sale coperte d'oro e di pietre preziose, cosa che non deve stupire perché, quando nel Settecento si fecero gli scavi nel Palatino, una delle stanze del palazzo dei Flavii fu scoperta con ricchissime decorazioni in argento.

Sempre nel secolo scorso è stata rinvenuta, nell'attuale via IV Novembre, una stupenda statua in bronzo, un originale ellenistico, insieme a quella di un re ellenistico. Le statue erano state evidentemente nascoste in quel luogo. Qualcuno le aveva tolte dalla loro dimora e le aveva occultate tra le fondazioni dell'edificio per evitare che finissero in mano ai fonditori. Anche la statua di Marco Aurelio si è salvata; quasi certamente era collocata al centro di una sala o di un cortile della casa natale di Marco Aurelio, non lungi dall'attuale palazzo lateranense in via dell'Amba Aradam. Nel Medioevo questa statua venne risparmiata perché ritenuta quella dell'imperatore Costantino; allo stesso modo si è salvato l'arco. Fu quindi posta davanti all'ingresso delle mura del papa.

I papi nel Medioevo non abitavano in Vaticano ma nel palazzo lateranense, costruito accanto alla cattedrale di Roma, che non è San Pietro ma San Giovanni in Laterano. Il palazzo era stato edificato all'epoca di Costantino su quello che doveva essere il palazzo di Massenzio, il nemico di Costantino, e in seguito venne ingrandito. Era un edificio complicatissimo, pieno di tesori di storia ed arte che sciaguratamente fu raso al suolo da Sisto V nel XVI secolo e di cui si conserva soltanto il Sancta Sanctorum, la cappella fuori del centro del palazzo con le reliquie più importanti. Il palazzo dei papi rivaleggiava, in un certo senso con il palazzo dell'imperatore di Costantinopoli, davanti al cui ingresso ufficiale, la cosiddetta *chalkè*, si trovava un vastissimo ambiente dalle pareti coperte di mosaici con le guerre di Giustiniano nel quale si ergeva una statua in bronzo rappresentante l'imperatore. Allo stesso modo a Roma era vista la statua di Costantino davanti al palazzo del papa, e a mio parere esiste un rapporto preciso. La statua di Giustiniano era enorme, l'imperatore con le penne di pavone, cioè l'imperatore vittorioso, faceva un gesto e la gente diceva che indicava il punto di Costantinopoli dal quale sarebbero penetrati coloro che l'avrebbero distrutta, il che stranamente avvenne perché l'imperatore indicava proprio il punto del Corno d'Oro dal quale nel 1453 sarebbe entrato Maometto II. La statua faceva una grande impressione, elevandosi su un altissimo piedistallo.

Anche le facciate dei templi vennero demolite bruciando enormi quantità di paglia e di legna fra due colonne, in modo che l'architrave si piegasse e il frontone cadesse rovinando; molte statue andarono distrutte in questo modo. Alla tomba di Cecilia Metella manca la base quadrata, che è stata portata via; è, questo, l'unico grande mausoleo rimasto, anche se ce ne dovevano essere a decine e ben più grandi: uno sulla via Flaminia, immenso, è rimasto con la sua iscrizione e il suo fregio.

Un grande monumento era stato costruito da Settimio Severo alla fine della via Appia e si chiamava *septizonium* o *septizodium*; ne abbiamo la pianta ed è possibile ricostruire anche l'alzato. C'erano delle fontane, una delle quali in porfido è stata ritrovata recentemente a pezzi. A che cosa servisse questo edificio rimane un mistero. Alcuni dicono che fosse soltanto un prospetto monumentale per suscitare la meraviglia in chi arrivava a Roma dall'oriente; io credo che in realtà fosse legato ai giochi del circo, che erano basati sul numero sette: tutto il simbolismo del circo era solare, i giri che facevano le quadrighe o le bighe intorno alla spina erano sette e i due obelischi erano dedicati al Sole; quello di piazza del Popolo che, portato a Roma, Augusto *Soli donum dedit*, dette in dono al Sole.

Altra cosa interessante era il rituale con il quale l'imperatore appariva sulla soglia per assistere ai giochi. Ho ritrovato casualmente la descrizione di questo rituale molto curioso in un libro costantinopolitano del X secolo. L'imperatore doveva percorrere un corridoio tutto ricoperto di mosaici azzurri con stelle – la notte –, all'estremità del quale c'era una scala a chiocciola che faceva sette giri; finiti i sette giri l'imperatore appariva al pubblico, solo, senza l'imperatrice, davanti all'obelisco dedicato al sole: quindi egli stesso era come un astro che appariva di giorno. Penso che il *septizonium* fosse legato ai giochi del circo; comunque sappiamo che nell'VIII secolo la parte centrale era già crollata perché un pellegrino venuto a Roma aveva copiato l'iscrizione, dalla quale manca però la parte centrale, il che significa che era crollata. Agli inizi del XVI secolo era rimasto in piedi un settore del *septizonium*, che poi fu demolito da Sisto V; sappiamo dove sono finite le colonne (quattro sono quelle della fontana del Mosè a piazza San Bernardo) e che fine hanno fatto tutti i marmi. Come mai si era salvato uno spicchio di *septizonium*? Perché questo elemento murato era stato trasformato nel campanile di una chiesa; infatti ai piedi del *septizonium*, nel Medioevo, sorgeva una chiesetta chiamata Santa Lucia in *septem solis* o in *septem sodis*, molto importante perché vi avvenivano le distribuzioni di cibo ai poveri, essendo una delle diaconie. Quindi questo elemento, che alla fine il Cinquecento era fatiscente e comportava anche pericolo per i passanti, era quasi certamente il campanile murato di questa chiesa.

Altro elemento che si salvò fu, nel Foro di Nerva, il tempio di Minerva, poi demolito da Paolo V Borghese agli inizi del Seicento; si salvò perché era stato trasformato in granaio, mentre i suoi marmi servirono per fare l'Acqua Paola sul Gianicolo. L'arco era famosissimo nel Medioevo e si chiamava, chissà perché, arco di Noè, demolito anch'esso assieme alla chiesa, mentre è sopravvissuto un elemento chiamato a Roma volgarmente *Le Colonnacce*, che divide il Foro transitorio di Nerva dal Foro della Pace. Si è salvata anche la grande fortezza medievale in mattoni che ancora si vede sulla via dei Fori Imperiali. Comunque tutti questi monumenti si sono salvati perché sono stati riutilizzati.

Uno dei monumenti più colossali di Roma antica era vasto quanto il grande tempio di Baalbek ed è completamente sparito. Tutto in marmo, era stato costruito da Caracalla sul Quirinale e dedicato al dio Serapide. La facciata guardava il sole nascente, verso est. La parte posteriore era collegata al Campo Marzio da alcune scalinate coperte. Nel Medioevo questo tempio venne scientificamente distrutto; le colonne, alte diciotto metri, monolitiche, vorrei sapere che fine hanno fatto. Sono convinto che esistano ancora in qualche cattedrale e credo di aver ritrovato gran parte dei capitelli delle parti secondarie di questo edificio nella basilica di Monreale: i capitelli della navata centrale sono di quest'epoca e ci sono molti elementi che fanno pensare al culto di Serapide.

Nel Cinquecento si era conservato ancora un angolo che veniva chiamato Torre di Meesa o Torre di Nerone (strano che lo chiamassero Meesa, cioè una delle zie di Caracalla!). Il monumento fu distrutto da Urbano VIII Barberini nel 1630 e nei giardini del principe Colonna ci sono ancora i resti dell'architrave di proporzioni terrificanti: ogni pezzo di marmo pesa tonnellate.

Del tempio più importante costruito a Roma e, dopo quello capitolino, anche il più sontuoso sono rimaste le decorazioni plastiche della facciata, che sono i due Dioscuri di piazza del Quirinale. L'ingresso rappresentava Alessandro che doma Bucefalo, come si diceva nel Medioevo (non Castore e Polluce) e due grandi fiumi che si trovano in piazza del Campidoglio e che oggi rappresentano il Nilo e il Tevere, mentre in realtà rappresentavano il Nilo e il Tigri o l'Eufrate, cioè il fiume della Mesopotamia. C'era anche una quinta statua, andata persa nel Cinquecento; credo di averla ritrovata in un giardino vicino a Roma, enorme; ma il complesso con i due Alessandri è in rapporto al fatto che il costruttore del tempio, Caracalla, si identificava con Alessandro Magno, secondo le fonti. Quindi aveva messo due statue speculari di Alessandro che doma Bucefalo oltre ai due luoghi estremi in cui si svolse la vicenda di Alessandro Magno: il Nilo, cioè l'Egitto, e la Mesopotamia. La scalinata interna in marmo si era conservata nel Medioevo; esiste ancora ed è quella della chiesa di Santa Maria in Aracoeli a Roma. Era stata fatta portando via gli scalini del Serapeo, la scala che univa il livello del monte Quirinale a quella del Campo Marzio. Il più antico palazzo dei Colonna fu costruito nel Medioevo usando frammenti antichi. Vi era murato un grande



coccodrillo che oggi è a casa mia e che avevo ritrovato presso un rigattiere; è sicuramente quello perché ci sono dei disegni del Rinascimento che lo rappresentano. Ma tutta una zona è completamente sparita, ci sono soltanto dei muroni enormi; era stato lasciato il marmo perché vi era appoggiata la torre di guardia di una fortezza medioevale: quello che si chiama spiazzamento.

Un disegno del *Codex Escorialensis*, sicuramente tracciato da qualcuno molto vicino a Raffaello, raffigura un pezzo della facciata della basilica Ulpia o dell'arco di Traiano rimasto in piedi come punto di appoggio di due campanelle di un oratorio o di una chiesetta. Molti di questi avanzi erano ormai completamente trasfigurati da una nuova utilizzazione. La cosa più curiosa è come si sono conservati alcuni monumenti. Il tempio di Venere Genitrice è stato ricostruito, il cornicione e la parte superiore delle colonne sono in marmo e la parte inferiore è tutta moderna in mattoni, perché la parte superiore era crollata e si era rapidamente interrata e quindi salvata; le parti delle colonne rimaste in piedi finirono in mano ai *calcari*, cioè coloro che distruggevano il marmo e lo facevano a pezzi per ricavarne la calce. Infinite calcare sono state ritrovate a Roma, e interi quartieri si chiamavano *calcarium*: uno in prossimità delle Terme di Agrippa, un altro nel Foro Romano. Monumenti importantissimi sono finiti in calce, a mano che la pietra non fosse refrattaria al fuoco, come il granito. Quello che sopravvisse fino al Quattrocento e gli inizi del Cinquecento si è salvato come tale: Cecilia Metella era tale e quale; l'arco della fortezza Caetani, la basilica di Massenzio erano così come li vedete oggi; c'è la colonna ancora *in situ* che Paolo V Borghese fece portare in piazza Santa Maria Maggiore davanti alla facciata della basilica e che sorregge la statua della Madonna.

Dopo un certo periodo la selvaggia distruzione dei monumenti ebbe termine, e sappiamo chiaramente ciò che è stato distrutto. Rimangono grandi spazi vuoti entro i quali sorgeva il centro monumentale dell'antica città: qui il Foro d'Augusto, il Foro di Nerva, laggiù un'abside delle Terme di Traiano, il Colosseo. Era una città ormai completamente cambiata, trasfigurata, e in questo momento ebbe inizio la ricerca frenetica volta alla ricostruzione dell'antica Roma.

Quando i Francesi scavarono nel 1810 il Foro Traiano, demolirono tutte le strutture posteriori e la meravigliosa basilica Olimpia, uno dei monumenti più sensazionali della città, con la navata centrale in granito, che si è salvata, mentre le due navate laterali di marmo tenero di cipollino greco, vennero calcificate. Il secondo ordine sparì completamente. Non parliamo poi delle travature in cedro del Libano, degli ornamenti in avorio che dovevano essere ricchissimi. Scavando non molti anni fa un tratto della basilica Olimpia si è visto che anche questa costruzione ormai crollata era stata un rifugio di miserabili che vivevano in mezzo alle rovine e infrangevano i pavimenti in marmo prezioso per seppellire i loro morti: era diventata un luogo di diseredati. Intorno ad essi era cresciuta una selva straordinaria di leggende, perfino intorno al cavallo di Marco Aurelio, ma nessuno sapeva più che cosa volessero dire le iscrizioni, chi erano stati gli imperatori a quale epoca appartenessero queste cose. La cultura classica di Roma era morta, e soltanto con la nascita dell'archeologia moderna si è riusciti a scoprire qualcosa.